

«Le spese per i danni della crisi climatica sono superiori a ciò che dovremmo investire per cambiare», spiega l'economista americano a *Pianeta 2030*: «Perderà chi ha messo soldi nel petrolio: ma lo sanno da tanto tempo»

# Il Nobel Stiglitz: «La transizione porta crescita I posti di lavoro si perdono per altri motivi»

di **Viviana Mazza**

**S**

edici giovani e giovanissimi del Montana, tra i 5 e i 22 anni, hanno denunciato il loro Stato in tribunale per il clima la scorsa estate. **Sei giovani portoghesi, tra gli 11 e i 24 anni, hanno citato in giudizio ben 32 governi (tra cui tutti gli Stati membri dell'Ue, quindi anche l'Italia) per l'inadeguatezza delle loro politiche di contrasto alla crisi climatica.**

A questo movimento giovanile l'ottantenne Joseph Stiglitz guarda con speranza. «Ritengo che il principio sia molto importante: i diritti dei bambini sono compromessi, non hanno voce in politica e vanno protetti. Non conosco i dettagli del caso in Europa. Ma spero che in America passi il concetto che i governi hanno il dovere di tutelare il clima per le generazioni future», dice a *Pianeta 2030* l'economista e premio Nobel americano, che a fine settembre è stato ospite del **Festival Nazionale dell'Economia Civile di Firenze**. In Montana il giudice ha dato ragione ai giovani che dicono che nell'appoggiare l'industria dei combustibili fossili, il loro Stato (che ospita un pezzo del parco di Yellowstone ma anche delle maggiori riserve di carbone ancora inutilizzate degli Usa) **viola la Costituzione statale che garantisce "il diritto ad un ambiente sano"**. Insomma, è dovere del governo tutelare i cittadini dai cambiamenti climatici, ma gli esperti avvertono che è improbabile che ci siano effetti immediati sulle politiche del **Montana, che ha approvato nuove leggi che favoriscono il petrolio, il gas e il carbone rispetto alle energie rinnovabili**, poiché il giudice può concludere che certe norme

statali violano la Costituzione ma non può dire al parlamento locale come correggerle.

## Spiegarlo alle gente

Anche in Europa ci sono governi che stanno dando segnali di rallentamento su alcuni obiettivi della transizione verde, a causa dei costi economici e delle paure dei politici. **«Ma la prima cosa da far capire alla gente è che la transizione verde può produrre una crescita significativa, soprattutto se guardiamo alla qualità della crescita»**, afferma Stiglitz. **«Quando governi come quello britannico dicono che non possono permetterselo, la mia risposta è che non possiamo permetterci di non farlo.** Il costo del non farlo è assai maggiore per il mondo. Negli Stati Uniti spendiamo tra l'1 e il 2 per cento del Pil solo per riparare i danni dei cambiamenti climatici: sono soldi che potremmo spendere per rendere l'economia più produttiva. Gli incendi, le inondazioni, le ondate di caldo, i morti: è chiaro che le conseguenze sociali di non gestire i cambiamenti climatici sono enormi e che le energie rinnovabili in questo senso costano meno. La ragione per cui non si agisce sono gli interessi di chi ha investito nel petrolio, nel gas, nel carbone: perderanno soldi, ma non posso dire che mi dispiace per loro. **Erano stati avvertiti, sapevano sin dagli anni Novanta che i cambiamenti climatici stavano arrivando**, era chiaro nell'accordo di Rio del 1992. Ma la loro influenza resta forte in decisioni come quella presa nel Regno Unito e altrove».

Negli Stati Uniti il presidente Joe Biden ha puntato sulla transizione energetica per rispondere a due diverse minacce: una sono i cambiamenti climatici, l'altra è la competizione con la Cina. Ma gli operai del settore automobilistico in Michigan e in altri Stati americani hanno scioperato, lamentando che i salari sono a rischio nel passaggio ai veicoli elettrici e chiedendo maggiori

tutele. «La politica economica di Biden, in particolare la legge approvata dal Congresso chiamata Inflation Reduction Act (IRA), **sta facendo da stimolo enorme per l'economia americana, assai più del previsto.** Uno degli aspetti principali sono i crediti d'imposta», continua l'economista. «Pensavamo che avremmo speso 270 miliardi per l'energia verde, ma i numeri sono tra un trilione e un trilione e mezzo, perché le aziende private stanno investendo nel settore per ottenere i crediti d'imposta. E questo stimolo è importante in particolare ora che la Fed sta facendo l'errore di aumentare i tassi troppo e troppo rapidamente: **avremmo avuto una crisi se non fosse stato per l'Inflation Reduction Act.** Per quanto riguarda i salari, come dicono gli economisti, bisogna guardare anche agli altri fattori coinvolti: **fenomeni come l'intelligenza artificiale e la globalizzazione stanno già portando a un abbassamento dei salari.** Ciò che sta facendo la transizione verde è aumentare la domanda di lavoro, anche lavoro non qualificato o non altamente qualificato, come quello richiesto per fabbricare pannelli solari. E questo, in realtà, è positivo nella lotta alle disegualianze».

## Fattore Cina

La Cina resta comunque altamente competitiva in tutti questi settori. **«Nel lungo periodo c'è potenzialmente un problema di competizione iniqua causata dai sussidi per le batterie o dall'eccesso di produzione in Cina.** E questo è un problema in molti settori. C'è un modo per gestirlo: la stessa World

Trade Organization (Organizzazione Mondiale del Commercio) prevede dazi compensativi nel caso in cui un Paese fornisca sussidi. Se c'è preoccupazione? Certo che c'è. Ma le tensioni tra Stati Uniti e Cina hanno portato al de-risking: non possiamo dipendere dalla Cina per le batterie. E Biden si sta muovendo nella direzione giusta».

Secondo Stiglitz, la strada per arrivare a "net zero", ovvero per azzerare le emissioni di carbonio, entro il 2050, richiede «una combinazione di politiche, che includono bastoni e carote. Un pacchetto di tre

misure – investimenti pubblici, carbon tax e regole severe – è l'unico modo in cui possiamo raggiungere net zero entro il 2050».

**Ma se Donald Trump o un altro repubblicano venisse eletto presidente degli Stati Uniti nel 2024, «sarà un disastro»,** afferma Stiglitz: «E lo dico in generale per la nostra democrazia. Sono negazionisti del clima, non credono nella cooperazione, non credono nel rispetto dei trattati internazionali, sarà la fine dello stato di diritto. Molti estremisti nel partito repubblicano non credono nemmeno

nell'importanza di respingere la Russia nella spudorata violazione del diritto internazionale in Ucraina. I cambiamenti climatici saranno solo uno di molti disastri che il mondo affronterà se Trump viene eletto. Ma voglio credere nel popolo americano», conclude il premio Nobel, «e, alla fine, quando si troveranno da soli nel segreto dell'urna, in compagnia della propria coscienza, e penseranno a quello che è nel migliore interesse del mondo, degli Stati Uniti e dei loro figli, penso che gli americani voteranno contro Trump».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

